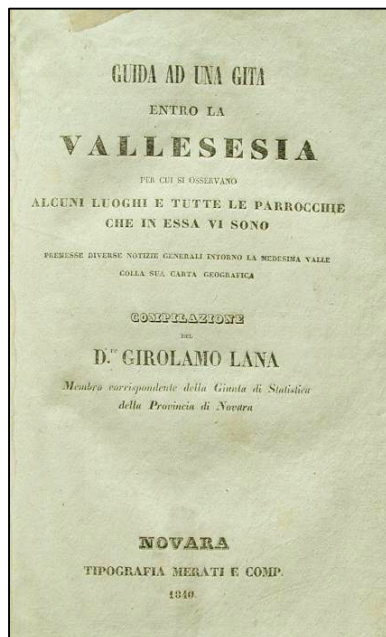


TURISMO VECCHIO E NUOVO

In una valle come la Valsesia l'attività turistica non può non svolgere un ruolo importante per l'economia. Tanto più in quanto, oltre alle bellezze naturali, la valle può offrire attrazioni storiche e culturali importanti. Inoltre esiste in Valsesia una tradizione turistica che risale agli albori del turismo classico e dello stesso alpinismo storico.

I pionieri

Il turismo iniziò in Valsesia nei primi decenni dell'800, come è documentato dal titolo che il Lana scelse per la sua opera principale, la *Guida a una gita entro la Vallesesia* (1840) [Lana 1840]. Le notizie riportate dal Lana riguardano storia, arte ed economia dei vari paesi della valle, ma non forniscono alcuna informazione di carattere alpinistico.



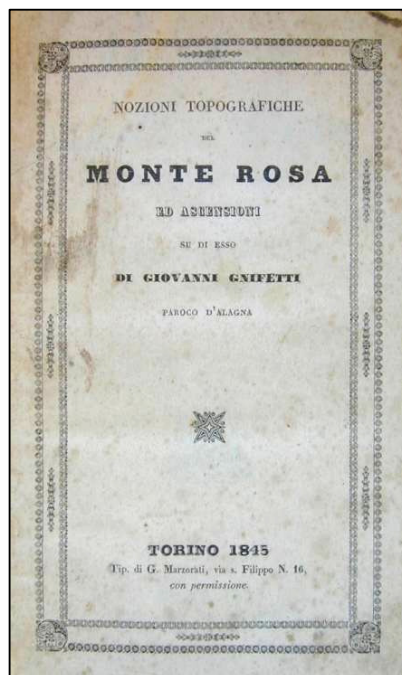
Frontespizio delle *Guida* di Girolamo Lana, un classico della letteratura ottocentesca sulla Valsesia.

Eppure negli anni precedenti era già iniziata l'epoca dell'alpinismo valesiano con le ascensioni al M. Rosa dell'abate Gnifetti che, dopo vari tentativi infruttuosi, il 9 agosto 1842 raggiunse finalmente la Punta del Segnale con altri compagni tutti di Alagna [Gnifetti 1845].

Nella seconda metà del XIX secolo si ebbe in Valsesia, come nella vicina Valle d'Aosta, un notevole sviluppo del turismo pionieristico che trovò i suoi maggiori protagonisti in quegli stranieri che lasciarono poi ampi resoconti delle loro imprese. Tuttavia va rilevato che la meta principale era sempre il Monte

Rosa, mentre i paesi del fondo valle erano descritti come semplici luoghi di transito.

Copertina dell'opuscolo con il quale il parroco di Alagna Don Giovanni Gnifetti fece il resoconto dei tentativi che portarono alla conquista della Signalkuppe.



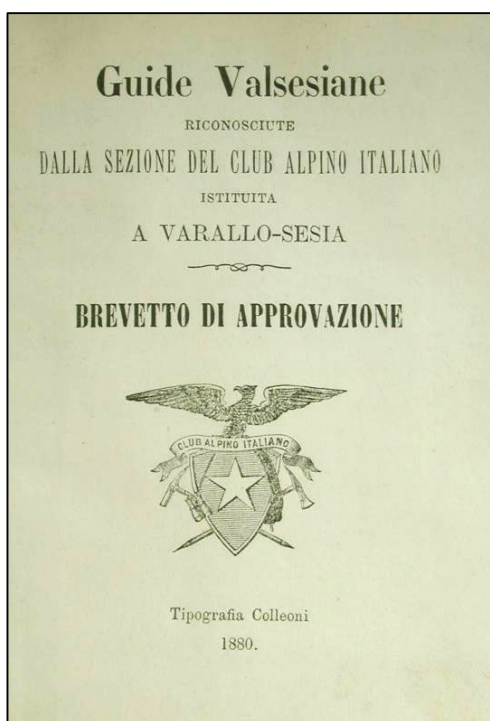
Successivamente l'interesse per i monti si estese anche alle cime dei contrafforti del M. Rosa, favorito dall'azione propagandistica e di appoggio del C.A.I., che già nel 1867 aveva a Varallo la sua sezione, in Italia seconda solo a quella di Aosta per anzianità di fondazione.

È dell'aprile 1867 la prima *Guida per viaggi alpini nella Valsesia* di C. Montanaro (Boll. C.A.I. 1867, 11/8), nella quale si fa menzione della Valle Artogna, del Tinaccio e di Varga Monga.

Molte notizie su quest'epoca pionieristica del turismo in Valsesia si possono trovare nel bellissimo lavoro di Riccardo Cerri e Laura Osella Crevaroli intitolato *The Queen of the Alps* [Cerri e Osella-Crevaroli 1998].

Particolarmente interessante è un libretto foderato in pergamena del 1880, intitolato *Guide valesiane riconosciute dalla sezione del Club Alpino Italiano istituita a Varallo Sesia - Brevetto di Approvazione*, in cui figurano non solo le Guide riconosciute per il Monte Rosa, ma anche quelle di Riva Valdobbia, di Rima San Giuseppe, di Mollia, di Carcoforo, di Fobello, di Rimella, di Varallo Sesia, di Borgosesia e Valduggia. Oltre agli elenchi delle numerose ascensioni previste per ciascuna delle sedi, elenchi comprensivi di indicazioni sulle "guide locali riconosciute", sul "tempo da impiegarsi" e sulla "spesa per le guide e per i portatori", è interessante una pagina nella quale, quasi a indicare la consapevolezza del ruolo che l'escursionismo avrebbe avuto negli anni a venire, per la sola località di Mollia, sotto il titoli di "*Passeggiate, Escursioni e Valichi, ecc.*" sono descritti in dettaglio i seguenti itinerari:

- I. *Alla cascata del Tinaccio in Val d'Artogna alta di circa 40 metri, a cui si arriva per comoda strada alpestre situata in vari punti a più di 60 metri d'altezza dal fondo della strettissima ed orrida vallata, che va poi allargandosi poco sopra detta cascata.*
- II. *All'Alpe Giare, in cima alla suddetta valle d'Artogna ove trovansi tre grandi laghi dove si pesca la tinca in uno e dell'eccellente trota nell'altro. Da quest'alpe si può andare nella vallata di Rassa, Gressoney e Riva Valdobbia passando per conosciuti e praticati valichi, dalle cui vette godensi stupendi panorami dell'alto e basso Novarese e Vercellese e dei monti del Biellese e sino a Torino. Alla punta detta La Scivella si ascende comodamente passando per l'alpe del Campo.*



Frontespizio del *Brevetti di approvazione* delle Guide Valsesiane riconosciute dalla sezione del C.A.I. di Varallo Sesia.

- III. *Alla punta del Sajunchè, per l'alpe Campo, magnifica veduta del Monte Rosa, Corno Bianco, con la vallata del Sesia e della Sermenza, i laghi d'Orta e Verbano e panorama del Novarese.*
- IV. *Discendendo in Val sermenza si va a Carcoforo, Rima San Giuseppe, Fervento, Boccioleto, ecc.*
- V. *A Gressoney per Riva-Valdobbia e Colle di Valdobbia.*
- VI. *A Gressoney per Alagna e Colle d'Olen.*
- VII. *A Montesinaro per l'alpe Vasnera.*
- VIII. *Id. per Rassa e colle del Creus.*

Le ultime pagine del libretto sono predisposte per raccogliere le annotazioni scritte degli escursionisti.

Il turismo di élite

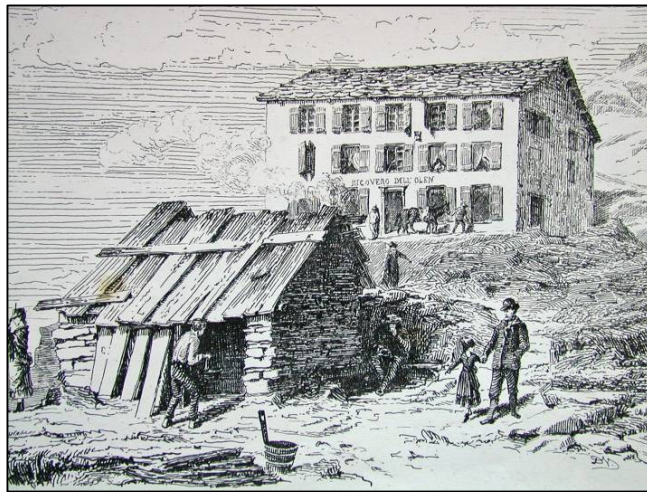
Negli ultimi decenni dell'800 e nei primi del '900 il turismo si definisce nel suo duplice aspetto di turismo stagionale residenziale e di alpinismo propriamente detto. È del 1884 il volume *In Valsesia* di Carlo Gallo: si tratta di *note di taccuino* (come le definì l'autore) in cui viene minuziosamente descritta l'escursione al Frate della Meja, con una descrizione dei luoghi corredata di notizie su fauna, flora e tradizioni dell'alta Valle Artogna [Gallo 1884].

Nel 1891 esce la *Guida della Valsesia* di F. Tonetti, che dà la descrizione di altri itinerari alpinistici nel territorio di Campertogno [Tonetti 1891]. Altre guide famose di quei tempi inseriscono i nostri monti tra gli itinerari consigliati.

Ma sarà Don Luigi Ravelli che nella insuperata *Guida della Valsesia* descriverà minuziosamente le nostre montagne, fornendo agli appassionati la possibilità di scegliere tra moltissimi itinerari [Ravelli 1913].

Accanto all'alpinismo si sviluppa in quegli anni in alta Valgrande un turismo residenziale, ancora riservato a quelli che possono permettersi la costruzione di una casa. Sorgono infatti a Campertogno ville come le ville Gianoli della Pianaccia, della Piana e del Basalei, le ville Allegra e Pianella ai Tetti, la villa Mazzia alla Rusa; al Molino di Molliia Molliia viene costruita la villa Andreiso; ad Alagna sorgono le ville Grober. Molti sono coloro che riscoprono così il gusto di ritornare alla terra di origine. Altri ancora si aggiungono, che fanno dei paesi dell'alta Valgrande la loro seconda residenza, con entusiasmo e passione.

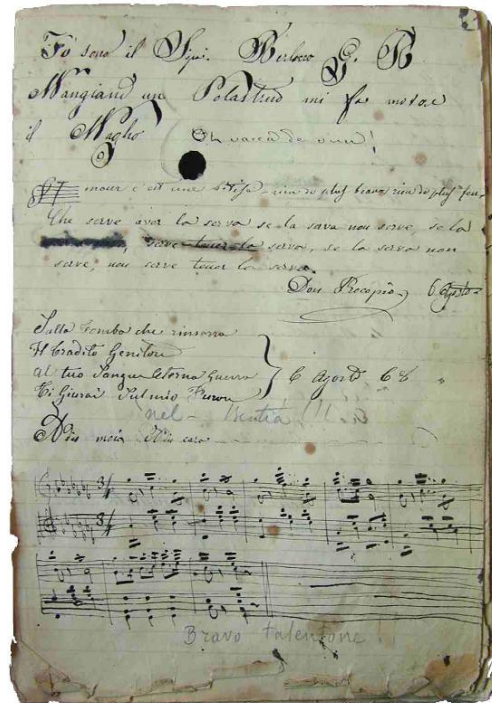
Il Ricovero dell'Olen,
poi diventato Albergo Guglielmina,
in un disegno
tratto dall'Album di un Alpinista
[Vallino 1878].



Vengono costruiti anche numerosi moderni alberghi che si aggiungono a quelli preesistenti: fra tutti merita di essere ricordata la catena di alberghi Guglielmina che si insedia non solo ad Alagna, ma raggiunge sia il Col d'Olen che il mare.

Numerose furono a quell'epoca le pubblicazioni di interesse turistico sull'alta Valgrande.

Una pagina dell'*Album dei Viaggiatori*
dell'*Albergo Valsesiano* di Mollia (1867/2).



Turismo di massa

Dopo la seconda guerra mondiale assistiamo ad una vera e propria invasione turistica del paese, stagionale e di massa. Nei mesi estivi il paese è brulicante di villeggianti. L'escursionismo è attivissimo, lungo tutta la rete di itinerari, che ripercorrono gli antichi sentieri. Si ripristinano vecchie case e altre nuove se ne costruiscono: ciò porta qualche beneficio economico, ma le strutture generali del paese (acquedotti, fognature, strade) sono sfruttate al limite del tollerabile, diventano talora insufficienti e richiedono pesanti interventi di manutenzione. La stessa espansione edilizia, incontrollata, spesso forza il paesaggio e lo deturpa. I rapporti tra i villeggianti e la gente del luogo finiscono talora col degenerare in conflitti tra le esigenze di utilizzazione turistica del territorio e quelle dello sfruttamento agricolo dello stesso, tuttora persistente e necessario, anche se meno diffuso che nei decenni passati.

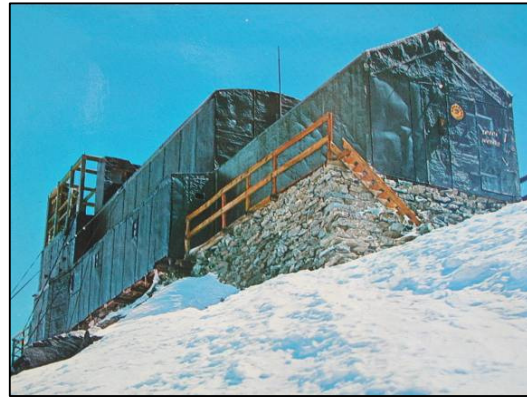
Alpinismo di alta quota

Agli inizi del XIX secolo iniziarono, come si è detto, le avventure alpinistiche vere e proprie, che, come si è sopra ricordato, culminarono nel 1845 con la conquista della Signal Kuppe da parte di un gruppo di alagnesi tra cui il parroco Giovanni Gnifetti. Da allora le imprese si moltiplicarono ed ebbe

inizio l'epoca del vero e proprio alpinismo di alta quota, che continua tuttora. Le molte punte del Monte Rosa divennero altrettanti obiettivi per scalate impegnative su roccia e su ghiaccio e molte nuove vie furono aperte.



Capanna Margherita



Capanna Gnifetti

Per facilitare gli alpinisti furono allora costruiti diversi rifugi di alta quota, primi tra tutti la Capanna Gnifetti e la Capanna Margherita

Ultimi sviluppi

Lo sviluppo degli sport invernali è stato particolarmente importante nel secolo scorso sulle pendici del Monte Rosa, oltre alla funivia, dove furono realizzati impianti di risalita sui ghiacciai di Indren e di Bors (utilizzate per lo sci estivo), alla bocchetta delle Pisse e in Val d'Otro (a questo si accedeva tramite la seggiovia del Belvedere).

Il ritiro dei ghiacciai verificatosi negli ultimi decenni ha reso inutilizzabili molte delle strutture appena ricordate, ma nel frattempo si sono sviluppate altre iniziative tra cui la realizzazione del comprensorio sciistico del Monte Rosa che tramite una rete di impianti di risalita consente agli appassionati di utilizzare le piste collegate di Alagna, Gressoney e Courmayeur.

Possibilità future

Il problema del turismo diventa a questo punto molto complesso, ma merita di essere accennato. Tra gli inconvenienti principali della utilizzazione turistica del territorio si possono considerare: la concentrazione del fenomeno turistico su due soli mesi all'anno; la scarsa integrazione con lo spirito, le tradizioni e i problemi della popolazione; il danno al paesaggio e all'ambiente naturale.

Anche se il commento che segue è, ovviamente, molto semplicistico, sembra essenziale trovare il modo di utilizzare meglio l'enorme patrimonio

artistico, culturale, storico e tradizionale dell'alta Valgrande del Sesia, che oltre ad Alagna comprende Riva Valdobbia e la Valle Vogna, Mollia, Campertogno e la Valle Artogna, Rassa e le sue valli. La sua valorizzazione, anche sulla base di analoghe esperienze già avviate in altri paesi della valle, non dovrebbe essere impossibile se, ad esempio, si organizzassero più largamente (ma anche meglio) sagre paesane, gite guidate, itinerari attrezzati, campi di lavoro per il restauro degli edifici più significativi ecc.

Particolarmente interessante sarebbe la costituzione di parchi naturali nella valli laterali, che sono zone di eccezionale bellezza e ricchezza dal punto di vista naturalistico, escursionistico e etnografico. Tale iniziativa potrebbe permettere di salvaguardare l'intera zona, favorendone contemporaneamente la conoscenza e lo studio da parte degli appassionati.

Non trascurabile sarebbe inoltre la possibilità di valorizzare in modo migliore le risorse turistiche anche nei mesi non estivi, nei quali il paesaggio e le occasioni di incontro con le antiche tradizioni, basate su iniziative folcloristiche, sono ancor più interessanti che nei mesi della calca estiva.

Un adeguato piano regolatore a salvaguardia dei beni artistici e culturali ed un servizio di consulenza per la progettazione di nuovi edifici e il restauro di quelli cadenti, servizio che potrebbe essere gratuitamente organizzato per tutta la comunità montana della Valsesia, potrebbero infine garantire il mantenimento e la valorizzazione delle caratteristiche tipiche dell'ambiente.

Lana G., Guida ad una gita entro la Vallesesia. Merati, Novara (1840)

Gnifetti G., Nozioni topografiche del Monte Rosa ed ascensioni su di esso. Marzorato, Torino (1845)

Vallino D., In Valsesia. Album di un alpinista (Secondo quaderno). Amosso, Biella (1878)

Gallo C., In Valsesia. Note di taccuino. Casanova, Torino (1884)

Tonetti F., Guida illustrata della Valsesia e del Monte Rosa. Camaschella e Zanfa, Varallo (1891)

Ravelli L., Valsesia e Monte Rosa / II. Cattaneo, Novara (1924)

Cerri R. e Osella Crevaroli L., The Queen of the Alps. Centro Studi Zeisciu, Magenta (1998)

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)

Molino G., Mollia (La Mòjia). Tre secoli di storia e di tradizioni di un paese dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)